

La posizione del Pd. L'incontro con i sindacati e la distanza con la Fiom: «Rispettare l'esito del referendum, investimento irrinunciabile»

# Bersani frena la Fiom e sceglie la linea Camusso

**Lina Palmerini**  
 ROMA.

Non uno strappo ma una distanza sì. Pierluigi Bersani, per la prima volta sulla vertenza Fiat, marca una differenza tra il Pd e la Fiom aiutato dalla posizione della Cgil di Susanna Camusso. «Rispetteremo l'esito del referendum tra i lavoratori». Questa frase, in apparenza lapalissiana, è stato il modo in cui il segretario ha allontanato il partito da Maurizio Landini, leader dei meccanici Fiom, che quel referendum nè lo riconosce nè lo rispetta visto che lo ritiene illegittimo. Dietro la scelta di Bersani non c'è solo il gioco di sponda con la Cgil ma anche

l'impossibilità di schierare i Democratici sull'isolamento della Fiom nonostante si dia atto della violazione delle regole di rappresentanza e di democrazia sindacale. E soprattutto c'è un tentativo di rimettere in equilibrio il rapporto con gli altri sindacati che ieri il leader Pd ha incontrato

subito dopo Landini.

Un tentativo che è apparso chiaro ai rappresentati di Fim e Uilm - Giuseppe Farina e Giovanni Contento - che dopo il faccia a faccia con il segretario hanno ricordato le «timidezze e i ritardi di Pomigliano» e notato che invece «ora c'è un avvicinamento sulle nostre posizioni». Un riassetto della rotta, dunque, al punto da far dire a Farina: «Secondo me Bersani voterebbe sì al referendum. Non può dirlo ma aver parlato di investimenti irrinunciabili e di rispetto per l'esito del referendum lo avvicina a chi ha firmato l'accordo». A frenare ci pensa Stefano Fassina che ieri era insieme al segretario e a Emilio Gabaglio nell'incontro

con i sindacati. «Per chi voterei io? Rifiuto la domanda, non sono un operaio. E comunque un partito non può dare indicazioni di voto nè sostituirsi a un sindacato». Eppure proprio su

quel «sì» al referendum detto per primo da Piero Fassino - candidato sindacato di Torino - nel Pd si è aperto uno squarcio che ancora resta.

«Non possono bastare le graduali correzioni di ieri su cui peraltro siamo stati aiutati dalla Camusso. Ora è necessario che il Pd si smarchi e faccia un passo ulteriore arrivando a un chiarimento finale con la Fiom per aiutare un riavvicinamento tra Cgil, Cisl e Uil. In questo modo possiamo ritagliarci un ruolo attivo nella costruzione di nuove relazioni sindacali». Questo diceva ieri Giorgio Tonini, senatore del Pd molto vicino a Veltroni, che annuncia nuove proposte all'appuntamento del Lingotto il 22 gennaio (ci saranno anche Gary Hart e Anthony Giddens). Ma prima di quella data c'è la Direzione del partito del 13 che, casualmente, sarà pure il primo giorno di referendum a Mirafiori. Dunque, è giovedì che ci sarà il

primo affondo nonostante le posizioni critiche dei veltroniani e degli ex popolari vicini alla Cisl, abbiano già "costretto" Bersani a correggere la rotta.

Proprio come si è visto ieri.

Le divisioni potrebbero attenuarsi, infatti, proprio grazie a quel «rispetto per l'esito del referendum» chiesto ieri dal segretario, insieme «all'esigenza di scrivere nuove regole sulla rappresentanza che garantiscano sia l'esigibilità degli accordi che i diritti individuali e i diritti sindacali di chi dissente». Insomma, si cerca uno strappo mette con la Fiom. Anche sugli investimenti - «siamo assolutamente interessati che si realizzino» - e nell'incalzare il Governo - «esca dalla sua latitanza» - Bersani ha trovato più sintonia con Fim e Uilm che con i meccanici Cgil. Il punto è che ormai la Fiom si dà per persa, presa com'è dall'abbraccio con Nichi Vendola che infatti domani sarà ai cancelli di Mirafiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VELTRONIANI ALL'ATTACCO

Tonini: «Strappare con Landini per favorire l'unità tra Cgil, Cisl e Uil». Farina (Fim): «Pd più vicino, per me Bersani direbbe sì al voto»

